

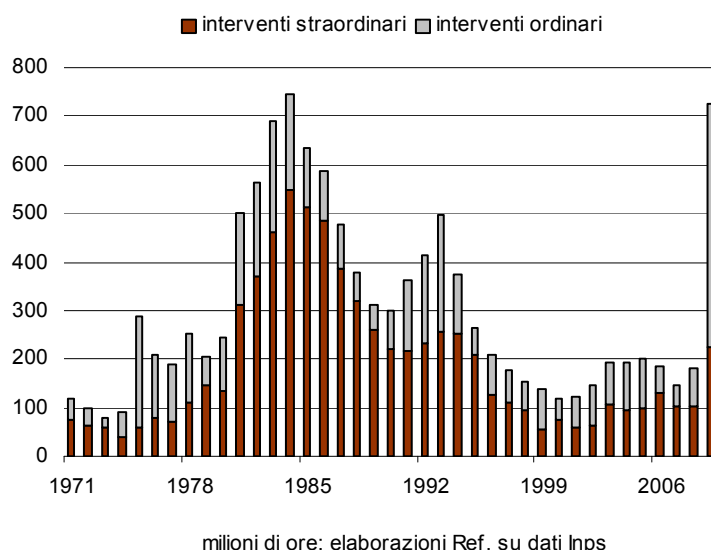


Mercato del Lavoro

Notiziario Trimestrale**Nuova serie - dicembre 2009**

- Dopo la caduta registrata nei primi mesi dell'anno, da giugno ad ottobre la nuova indagine mensile Istat sulle forze di lavoro registra livelli occupazionali stabili. Il ritorno alla crescita delle forze di lavoro guida l'aumento del tasso di disoccupazione, portatosi all'8 per cento.
- I dati Inps segnalano però un ampio ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni; negli ultimi mesi risulta in particolare in forte aumento la cassa straordinaria; in crescita anche il ricorso agli interventi in deroga.
- I segnali di stabilizzazione del ciclo economico non si accompagnano ancora ad un miglioramento delle aspettative delle imprese riguardo all'andamento della domanda di lavoro.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione
nell'industria in senso stretto**



Il presente Notiziario, sulla base delle indicazioni della Commissione dell'Informazione (III), è stato realizzato da un gruppo di lavoro REF diretto dal prof. Carlo Dell'Aringa.

PRIME EVIDENZE SUL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO NELLA SECONDA PARTE DEL 2009

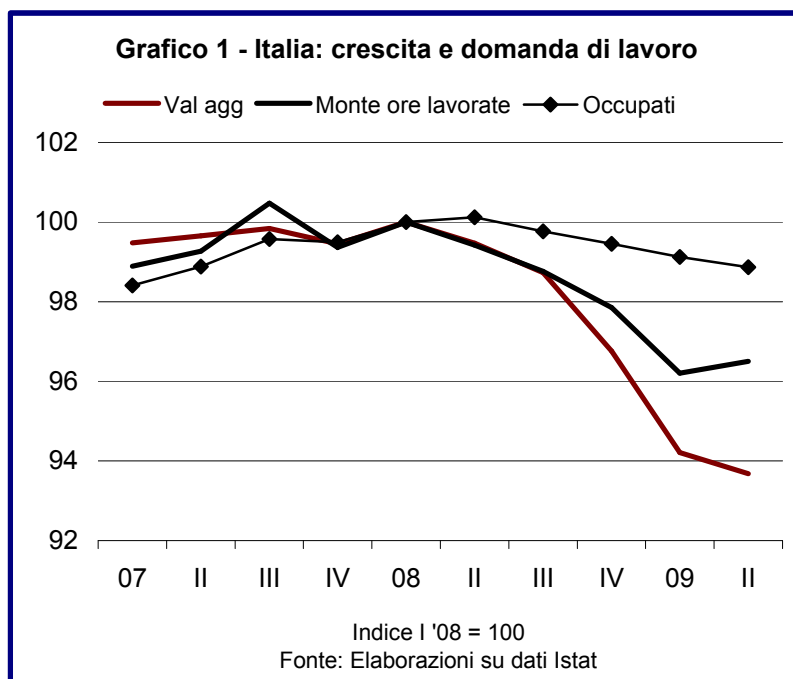
L'andamento del mercato del lavoro italiano nel primo semestre, per come delineato dai dati dell'indagine sulle forze di lavoro, è stato sfavorevole, anche se nel complesso la dimensione delle perdite occupazionali è risultata contenuta rispetto alle perdite di prodotto. Si comprende quindi come i segnali di stabilizzazione del ciclo economico emersi nei mesi centrali dell'anno siano oggetto di attenzione. Da un canto è possibile che all'arresto dalla fase di caduta dei livelli produttivi corrispondano minori rischi di perdite occupazionali; dall'altro vi è il timore che i segnali di ripresa della congiuntura non siano ancora sufficienti per considerare del tutto superate le conseguenze occupazionali della recessione. Difatti lo scollamento fra livelli del prodotto e della domanda di lavoro è molto ampio, specie nei settori industriali, e questo potrebbe determinare nuove perdite occupazionali anche durante le prime fasi di ripresa del ciclo.

Le indicazioni di cui disponiamo con riferimento alle tendenze nel corso della seconda metà del 2009, ci segnalano che il mercato del lavoro è ancora molto debole, anche se per ora l'espulsione di manodopera dal processo produttivo resta molto contenuta. Questo è quanto si evince sia dai primi dati della nuova rilevazione mensile sulle forze di lavoro disponibili sino al mese di ottobre, che evidenziano una sostanziale tenuta dei livelli occupazionali, che dall'andamento delle ore di Cassa integrazione guadagni autorizzata, che hanno invece continuato ad aumentare. Inoltre, l'aspetto peculiare degli ultimi mesi è rappresentato dall'aumento dell'incidenza delle ore di Cassa integrazione straordinaria, mentre nella prima parte dell'anno gli aumenti avevano interessato prevalentemente l'ordinaria.

Infine, le prospettive per i mesi a venire, sembrano ancora molto incerte. Nonostante i primi pur contenuti segnali di recupero dell'attività produttiva, le imprese paiono ancora molto scettiche rispetto alle prospettive della domanda di lavoro. Allo stesso modo, le inchieste congiunturali presso le famiglie paiono indicare che i timori rispetto ai rischi di perdita del posto di lavoro non accennano a diminuire.

Produzione, domanda di lavoro e labour hoarding: un bilancio delle prime fasi della recessione

La prima parte del 2009 è stata archiviata con una flessione del Pil italiano particolarmente profonda: nella media del primo trimestre, il Pil si è difatti contratto del 4 per cento rispetto alla seconda metà del 2008. Le stime preliminari sul Pil del terzo trimestre suggeriscono che la fase di caduta si è arrestata, facendo spazio ad un lieve rialzo, pari allo 0.6 per cento, un incremento del tutto irrisorio rispetto alle perdite registrate nei trimestri precedenti, ma comunque sufficiente per interrompere la sequenza di contrazioni protrattasi per ben cinque trimestri consecutivi, a partire dal secondo trimestre del 2008. La stabilizzazione dei livelli produttivi non è però circostanza sufficiente per potere affermare che un andamento analogo sia probabile anche con riferimento ai livelli occupazionali. Tra i comportamenti peculiari di questa fase di recessione vi è difatti l'andamento della domanda di lavoro: la caduta delle ore lavorate è stata effettivamente significativa, soprattutto nell'industria, ma di entità del tutto esigua una volta che la si confronti con la dimensione delle perdite di prodotto. Il comportamento cui abbiamo assistito, noto come *labour hoarding*, è abbastanza consueto nel corso delle fasi di recessione, sebbene l'entità di tale fenomeno nel corso della fase più recente risulti peculiare. In generale, una tendenza di questo tipo accomuna l'esperienza italiana a quella delle altre maggiori economie dell'Europa continentale, come Germania e Francia. Una caduta delle ore lavorate inferiore a quella del prodotto si spiega però, secondo gli studi sul *labour hoarding*, con l'aspettativa delle imprese di un rapido ritorno dei livelli produttivi sui livelli pre-crisi, tale da non giustificare il licenziamento

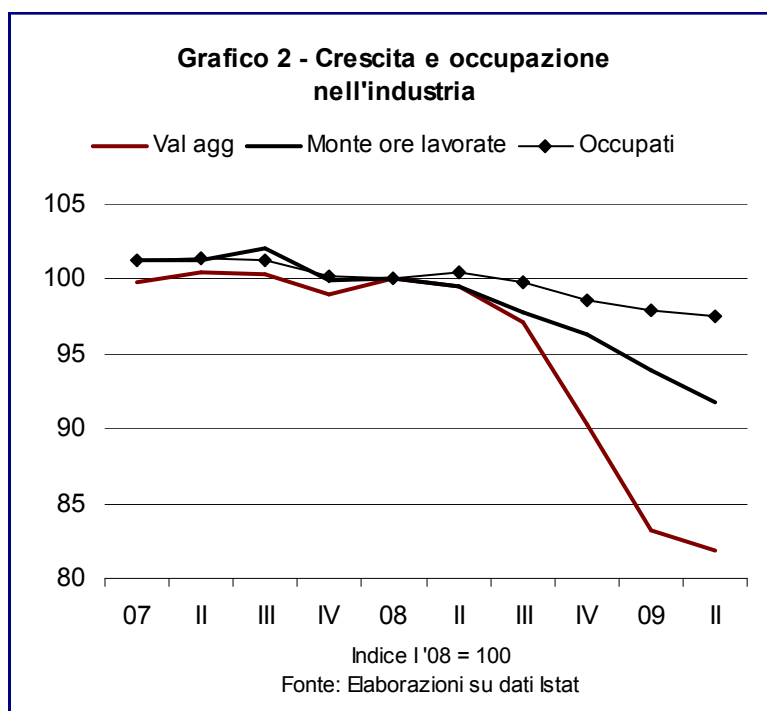


dei lavoratori, per non dovere poi sostenere i costi di riassunzione; ma se i livelli della produzione non recuperano in tempi rapidi, la situazione risulta evidentemente non più sostenibile, e le imprese si trovano nella necessità di ridimensionare l'input di lavoro adeguandolo ai più bassi valori dell'output. Se ne può anche trarre la conclusione che la fase difficile del mercato del lavoro non è

necessariamente terminata nonostante i segnali di stabilizzazione dei livelli produttivi emersi nei mesi passati.

Un altro aspetto cui merita accennare è quello relativo alla relazione che intercorre fra input di lavoro secondo la misura delle ore lavorate e numero di lavoratori occupati. In questo caso la caduta delle ore non trova riscontro puntuale nel numero di lavoratori occupati perché in parte essa dipende dal numero di ore lavorate pro-capite, ad esempio perché nelle fasi di crisi si riducono gli straordinari o si smaltiscono le ferie arretrate, o si ricorre alla Cassa integrazione guadagni, che riduce le ore lavorate senza che si verifichi il distacco del lavoratore dal suo posto, facendolo pertanto risultare ancora occupato. Forme analoghe alla nostra Cig esistono anche in altri paesi, in particolare in Germania (Kurzarbeit).

Una quantificazione di questi comportamenti per l'industria è possibile con riferimento ai dati sino al secondo trimestre dell'anno; da essi si evince come della caduta cumulata dal valore aggiunto industriale rispetto ai livelli di inizio 2008, pari al 18 per cento, quasi la metà (l'8 per cento) si sia scaricata sulla domanda di lavoro misurata in termini di ore lavorate, a fronte di una contrazione ciclica del livello della produttività oraria dell'11 per cento.



Gli occupati dell'industria registravano nel secondo trimestre una flessione di appena il 2.4 per cento rispetto ai valori di inizio 2008. In valore assoluto la contrazione della domanda di lavoro osservata nell'industria ammonta in un anno e mezzo a 380mila unità di lavoro (in termini cioè di equivalenti occupati a tempo pieno) ma soltanto 120mila persone se si prende in considerazione il numero di occupati. Si coglie

quindi come la situazione dell'industria dal punto di vista della tenuta dei livelli occupazionali presenti più di qualche rischio. Le tendenze della seconda parte dell'anno dovrebbero però continuare a muoversi sulla falsariga dei mesi precedenti; difatti, i dati sino al mese di ottobre confermano il massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

L'andamento del mercato del lavoro italiano sulla base della nuova rilevazione mensile dell'Istat

Nel mese di ottobre è iniziata la pubblicazione delle stime mensili dei principali indicatori del mercato del lavoro da parte dell'Istat, che ha ricostruito anche le serie storiche a partire dal 2004. D'ora in avanti sarà quindi possibile avere un'informazione più puntuale relativamente all'andamento del mercato del lavoro italiano. Finora, infatti, i dati sulle forze di lavoro venivano diffusi ogni tre mesi con un ritardo di circa due mesi e mezzo rispetto alla scadenza del trimestre.

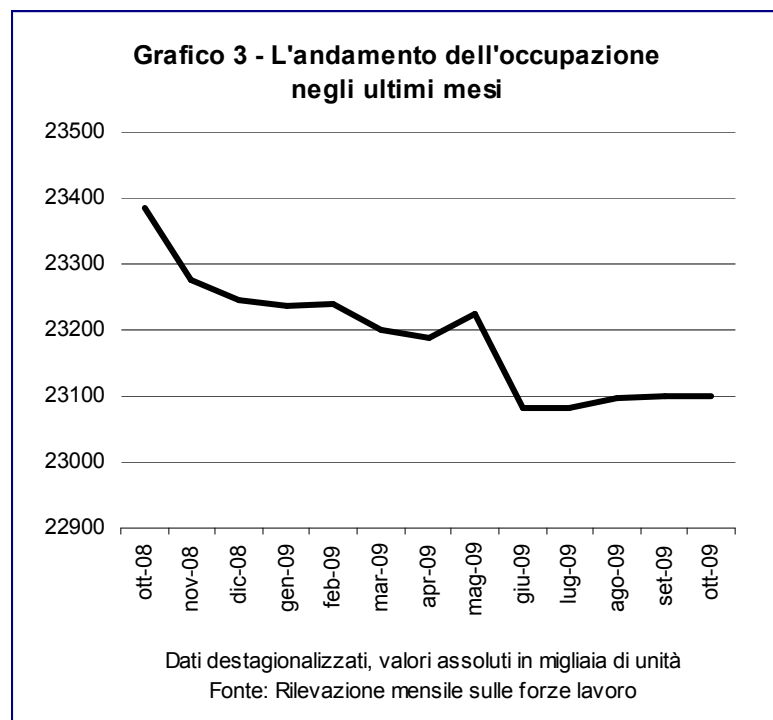
Le stime mensili sono ottenute sulla base di opportune metodologie statistiche, a partire da una parte consistente del campione mensile coinvolto nella rilevazione continua sulle forze lavoro, e sono per il momento ancora provvisorie. Esse inoltre offrono informazioni solo relativamente ai principali aggregati dell'offerta di lavoro distinti per genere, mentre manca il dettaglio settoriale, così come quello per area, o relativo alle diverse tipologie contrattuali. Disporre di dati con frequenza mensile, sebbene con un minor grado di dettaglio rispetto alla rilevazione trimestrale, è comunque molto utile per avere una più chiara visione dell'andamento del mercato del lavoro in questo periodo di difficoltà. L'analisi di questi dati mostra ad esempio che il numero di occupati nel terzo trimestre 2009 è pari a 23.093 mila unità (dati destagionalizzati), sostanzialmente invariato rispetto al trimestre precedente, e con una riduzione dell'1.2 per cento su base annua. Il tasso di occupazione riporta così un calo di quasi un punto percentuale nel confronto anno su anno, e si posiziona al 57.7 per cento. Nello stesso periodo i disoccupati in Italia sono aumentati di 208 mila unità, per un totale di quasi due milioni di persone in cerca di lavoro, e un tasso di disoccupazione che ha raggiunto il 7.7 per cento (+0.9 per cento rispetto al terzo trimestre 2008) nella media del terzo trimestre, raggiungendo poi un valore dell'8 per cento ad ottobre. L'aumento del tasso di disoccupazione in Italia è comunque inferiore rispetto alla media europea dove la disoccupazione è infatti salita del doppio che nel nostro Paese, cioè di due punti percentuali rispetto al terzo trimestre dello scorso anno.

Tabella 1- Il tasso di disoccupazione durante la crisi: un confronto tra paesi

	III trim 2008	III trim 2009	Variazione	ott '09
Italia	6.8	7.7	0.9	8.0
Germania	0.3	7.6	7.3	7.5
Francia	7.8	9.8	2.0	10.1
Spagna	11.9	18.8	6.9	19.3
Area euro	7.6	9.6	2.0	9.8
Usa	6.1	9.6	3.5	10.0

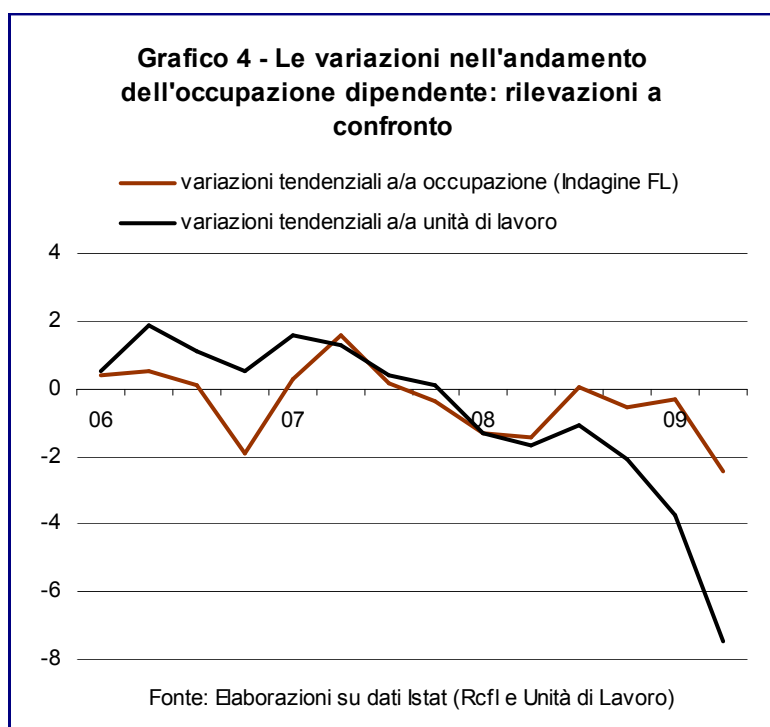
*media dei dati mensili Istat

Fonte: Dati Eurostat e Istat (nuova Rilevazione mensile sulle Forze di lavoro)



L'utilizzo della Cig e le prospettive per l'occupazione

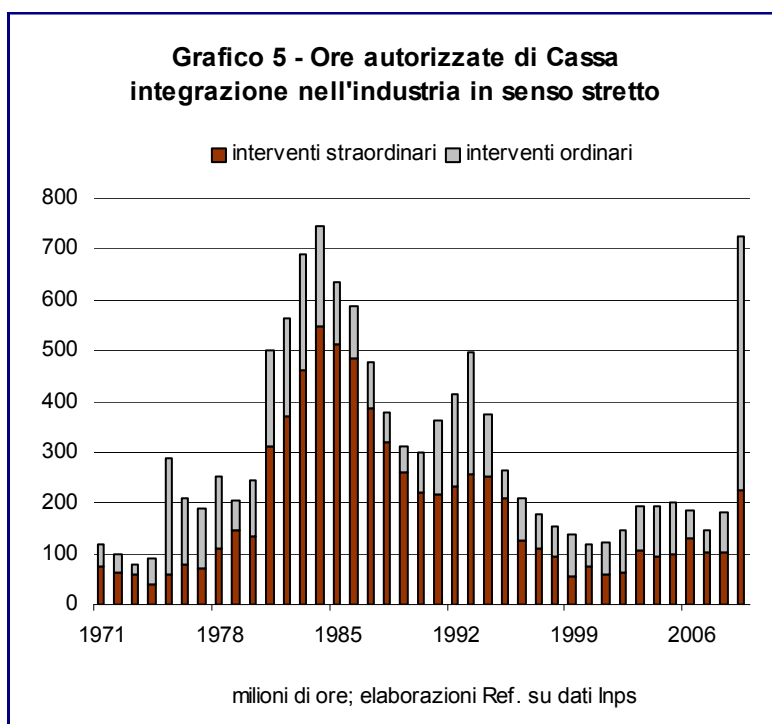
A livello aggregato, i nuovi dati mensili relativi a occupazione e disoccupazione evidenziano quindi una sostanziale tenuta del mercato del lavoro italiano. Come verrà maggiormente approfondito in questo paragrafo, ciò è da attribuire all'ampio ricorso alla cassa integrazione



guadagni, che in Italia (come anche in Germania), ha di fatto legato strettamente i lavoratori al loro posto di lavoro.

Caratteristica fondamentale di questa recessione è quindi che il forte utilizzo della cassa integrazione (una delle modalità per ridurre le ore lavorate) sta arginando i licenziamenti. La rilevazione mensile non fornisce informazioni sull'andamento delle diverse tipologie contrattuali, in ogni

caso, i dati Istat sull'occupazione sino al secondo trimestre dell'anno davano ampiamente conto di ciò, confermando come il lavoro a tempo indeterminato non abbia sofferto perdite nei livelli occupazionali. La riduzione di occupati registrata in un anno (378 mila rispetto al secondo trimestre 2008) è difatti il risultato netto della riduzione di lavoratori a termine (229 mila), di collaboratori (65 mila), di lavoratori autonomi (145 mila), e dell'aumento dei lavoratori a tempo indeterminato (61 mila). Grazie anche alla scelta del governo, nei mesi immediatamente successivi ai primi segnali di deterioramento ciclico, di fare un forte investimento sullo strumento, la caduta della domanda di lavoro in Italia si è tradotta soprattutto nell'esplosione delle ore autorizzate di Cig, che in questi ultimi mesi hanno avuto una crescita di proporzioni ben superiori a quanto era successo in precedenti fasi cicliche negative.



Prendendo in esame l'andamento delle ore complessive di cassa integrazione autorizzate dall'Inps negli ultimi quaranta anni, si vede chiaramente l'intensità della risalita recente - stimata per il 2009 sulla base dei dati sui primi dieci mesi dell'anno - dopo i valori minimi toccati all'inizio del decennio. Si tratta di una crescita eccezionalmente marcata in una prospettiva storica, ma anche per la dimensione della variazione,

ben superiore a quella osservata nel corso delle recessioni passate. Mentre in passato, infatti, i livelli massimi erano stati raggiunti gradualmente, in quest'ultima recessione le ore richieste di cassa integrazione hanno subito fin da subito una forte impennata. La stima preliminare per il 2009 indica che le ore complessivamente autorizzate per l'industria potrebbero corrispondere a circa 726 milioni, una cifra non lontana dai 746 milioni di ore toccate nel 1984.

Nei primi anni ottanta, inoltre, si era assistito ad un utilizzo prevalente della componente straordinaria della Cig (quella legata a situazioni di crisi ormai irreversibili, e che in molti casi anticipano, almeno in parte, il licenziamento dei lavoratori; nel 2009, invece, l'aumento delle ore autorizzate è prevalentemente spiegato dall'incremento della Cig ordinaria, che ha largamente superato i massimi dei cicli precedenti in valore assoluto, e in termini di lavoratori interessati. Relativamente all'industria, le ore autorizzate stimate per il 2009 potrebbero corrispondere a circa 500 milioni per gli interventi ordinari, e intorno a 223 milioni per quelli straordinari.

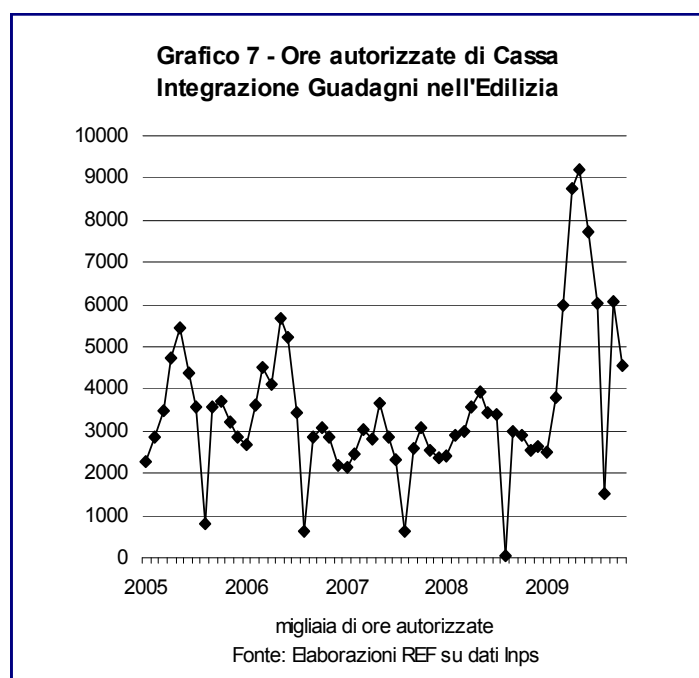
Un esame dell'andamento nel corso del 2009 mostra, per l'industria in senso stretto, l'aumento progressivo delle ore autorizzate, che a settembre ha registrato il livello più alto di tutto l'anno (risultando di conseguenza il mese in cui c'è stato il numero più alto di lavoratori coinvolti). Nonostante alcuni segnali di rallentamento a livello congiunturale, l'incremento tendenziale è stato quindi eccezionale. Dall'inizio dell'anno le ore complessivamente richieste dal comparto industriale sono



infatti più che triplicate rispetto allo stesso periodo del 2008. Vi ha contribuito anche l'accelerazione nel ricorso agli interventi straordinari avvenuta negli ultimi mesi, che conseguentemente ha comportato l'aumento dell'incidenza delle ore di Cassa integrazione straordinaria sul totale, nonostante la cassa integrazione ordinaria continui a mantenersi attualmente lo strumento maggiormente utilizzato. A tale proposito sarà decisivo osservare, nei prossimi mesi, se le aziende continueranno a ricorrere prevalentemente alla Cig ordinaria, o se,

invece, le loro scelte si orienteranno in misura crescente verso la cassa straordinaria, che spesso prelude a scelte di ristrutturazione e a perdite di posti di lavoro.

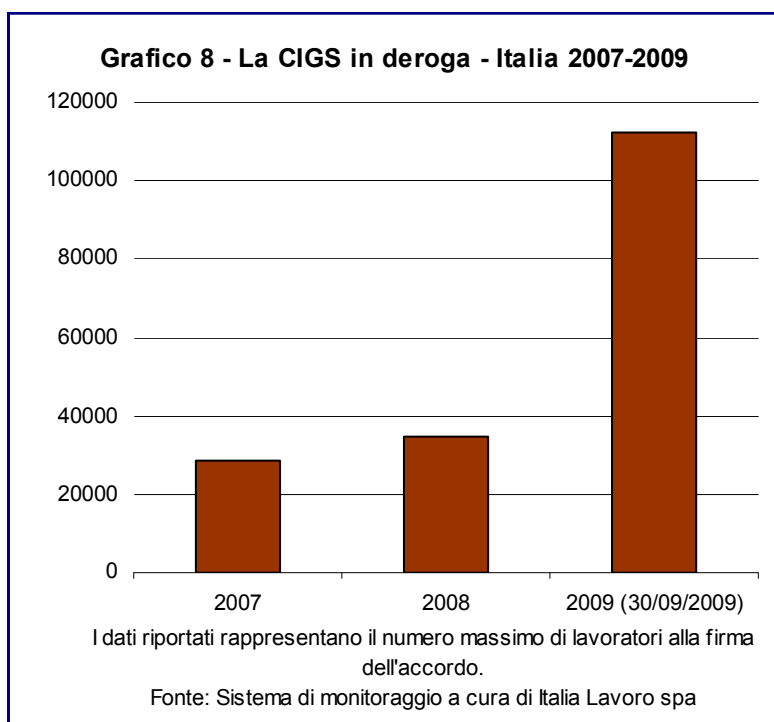
Il ricorso alla cassa integrazione si è dimostrato in progressiva crescita anche nel settore edile, anche se in questo comparto l'andamento è risultato più altalenante: a differenza di quanto riscontrato per l'industria, esso ha iniziato a crescere solo nei primi mesi del 2009, per poi tornare gradualmente a ridursi nei mesi



estivi. Ciò conferma il fatto che in Italia la crisi sta colpendo più pesantemente i settori industriali, per i quali infatti si osserva l'impatto più intenso sulla domanda di lavoro.

Sul tema, è però utile una precisazione: i dati fin qui analizzati fanno riferimento alle ore di cassa integrazione "autorizzate" dall'Inps, che differiscono dalle ore effettivamente "erogate" dalle imprese. Facendo riferimento a quanto osservato nel passato, abbiamo allora ipotizzato un tasso di conversione delle ore autorizzate in ore erogate. La stima qui proposta ipotizza che, per la Cig ordinaria, l'erogato ammonti a circa il 60 per cento dell'autorizzato, mentre per la Cig straordinaria che tale rapporto sia quasi del 90 per cento. Ciò permette anche una più corretta valutazione del numero di lavoratori collocati in Cassa integrazione¹, e quindi sostanzialmente dei posti di lavoro "a rischio". In base alle nostre stime, nei primi dieci mesi dell'anno in corso i lavoratori collocati in Cassa integrazione nell'industria in senso stretto dovrebbero essere mediamente intorno ai 260 mila, ma negli ultimi mesi tale cifra supererebbe le 350 mila unità.

Il numero di persone che, almeno formalmente, non risultano ancora espulse dal sistema produttivo sarebbe in realtà più elevato se nel calcolo si considerassero anche gli strumenti in deroga, che in questi ultimi mesi hanno conosciuto una prevedibile impennata visto che i meccanismi per consentirne l'utilizzo sono andati finalmente a regime in seguito alla firma di tutte le convenzioni regionali con l'Inps. A questo proposito, un'utile fonte informativa è



rappresentata dal sistema di monitoraggio realizzato da Italia Lavoro che fotografa lo stato di utilizzo degli ammortizzatori in deroga, con un dettaglio a livello regionale e provinciale. Sulla base di questi dati, tra gennaio e settembre 2009 i lavoratori interessati da interventi di cig straordinaria in deroga sarebbero, in Italia, 112 mila: un numero decisamente elevato, specie se confrontato ai livelli raggiunti nel biennio

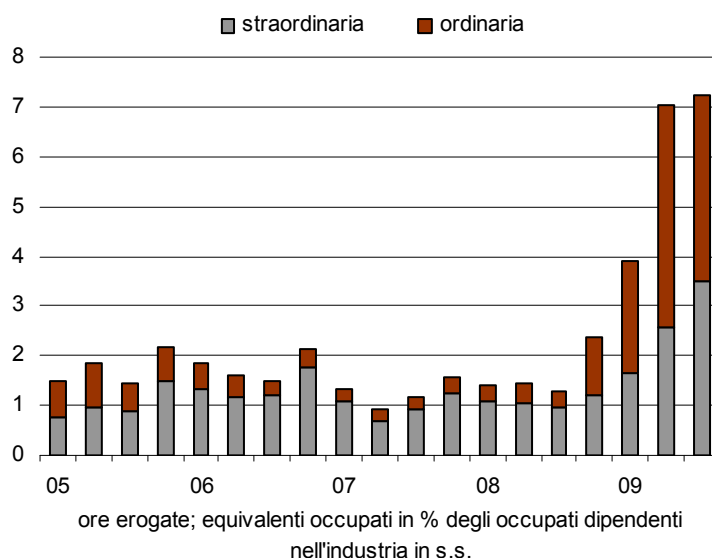
precedente (28 mila e 35 mila rispettivamente nel 2007 e nel 2008). Il dettaglio regionale mostra, inoltre, come l'utilizzo di interventi in deroga sia stato decisamente più consistente in alcune delle regioni a maggior base industriale, quali la Lombardia (con 40 mila lavoratori interessati), il Piemonte (21 mila), e il Veneto (18 mila). Questi dati certamente testimoniano

¹ Per la traduzione delle ore effettivamente utilizzate dalle imprese in equivalenti occupati ci siamo basati sulle ore medie lavorate.

l'allargamento delle tutele sociali alle piccole imprese, ai settori tradizionalmente scoperti dalla cassa integrazione, agli artigiani e ai lavoratori atipici, ma anche l'ampiezza del deterioramento della situazione economica e produttiva.

Naturalmente il forte ricorso agli ammortizzatori fa sì che specie nell'industria l'incidenza degli occupati che di fatto non partecipano al processo produttivo stia aumentando in maniera significativa. Considerando soltanto il peso degli equivalenti occupati in Cig sull'occupazione dipendente dell'industria, si supera la soglia del 7 per cento.

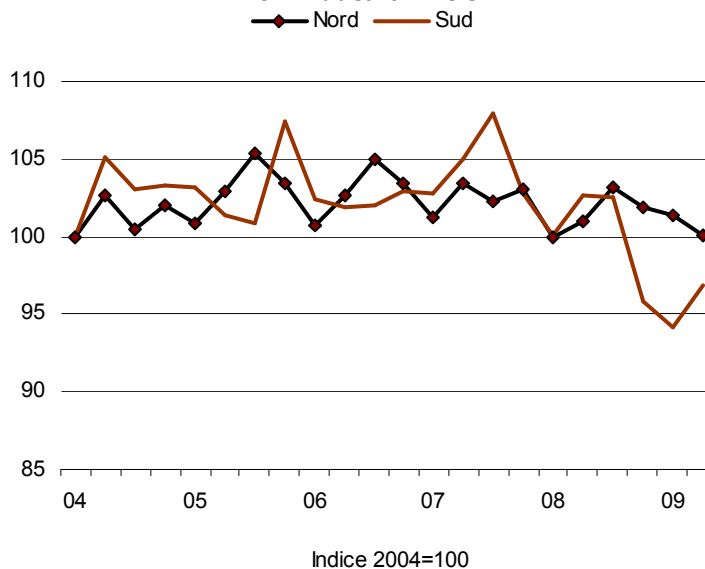
Grafico 9 - Peso della Cig sull'occupazione dipendente dell'industria in s.s. in Italia



Fonte: Elaborazioni REF su dati Inps

A livello territoriale, si osserva come il ricorso alla cassa integrazione, e quindi il numero dei lavoratori interessati, sia stato molto più intenso nelle regioni del Centro Nord, nelle quali si stima che il numero di persone momentaneamente sospese dal lavoro abbia raggiunto le 250 mila unità, rispetto alle 48 mila che si conteggiano al Sud. Naturalmente il Centro Nord risulta più penalizzato dalle conseguenze occupazionali

Grafico 10 - Occupazione dipendente nell'Industria in s.s.



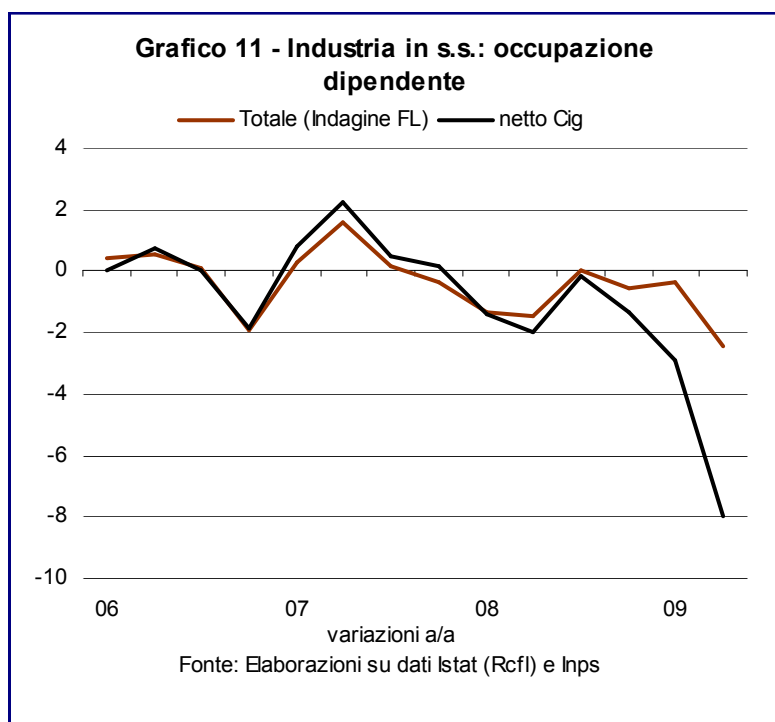
Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Rcfl)

della crisi industriale dato il peso elevato dell'industria sul totale degli occupati. Nel Mezzogiorno però il ricorso alla cassa integrazione risulta inferiore probabilmente anche perché il tessuto imprenditoriale è costituito in prevalenza da imprese di piccole dimensioni, e la percentuale dei lavoratori a termine è più elevata, categorie entrambe non tutelate dagli interventi ordinari.

Il forte ricorso alla Cig ha finora fatto in modo che l'occupazione nelle regioni settentrionali risultasse più protetta. I dati della rilevazione Istat sulle forze di lavoro confermano, in effetti, che la maggior parte della contrazione occupazionale nell'industria si riscontra proprio nel Mezzogiorno, dove il mercato del lavoro è più flessibile a causa della maggioranza dei contratti a termine.

L'analisi dell'andamento dell'occupazione dipendente al netto della Cig permette quindi di osservare fluttuazioni della domanda di lavoro rispetto al ciclo decisamente più intense di quanto potrebbe apparire se si considerassero solo i dati Istat sulle forze lavoro. Complessivamente - in base alle nostre stime - nella prima metà dell'anno la variazione dell'occupazione dipendente rispetto allo stesso periodo del 2008 è stata del - 1.4 per cento al lordo della Cig e del - 5.5 per cento al netto.

Conseguentemente, si spiega il divario che dalle prime fasi di deterioramento del ciclo si è venuto a creare tra l'andamento dell'occupazione misurata in unità di lavoro e quello che risulta



dall'indagine Istat. Visto che i dati Inps dimostrano che permane ancora un intenso utilizzo di ore di Cig da parte delle imprese è poi probabile che tale disallineamento si riproponga in tutta la seconda parte dell'anno in corso. Del resto i dati sino a ottobre della rilevazione mensile (per la quale non è disponibile il dettaglio settoriale) evidenziano per il totale dell'economia livelli occupazionali stabili.

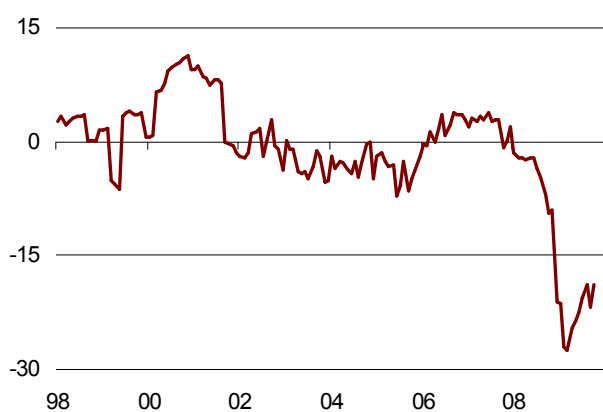
Le tendenze di progressivo deterioramento del mercato del lavoro sono evidenti anche considerando le domande per prestazioni di sostegno al reddito pervenute all'Inps, in particolare le richieste di disoccupazione. Queste ultime hanno registrato un trend di crescita intorno alle 100 mila domande al mese dall'inizio dell'anno, lasciando così presagire che entro la fine del 2009 potrebbe essere superato il numero del milione per la prima volta in Italia.

Le attese delle imprese per fine anno

Le tendenze per fine anno, delineate sulla base degli indicatori qualitativi segnalano che la stabilizzazione del ciclo economico non appare sufficiente per dichiarare completato l'aggiustamento dei livelli occupazionali. Secondo le survey presso le imprese industriali, le attese sull'andamento dei livelli occupazionali sono soltanto leggermente migliorate rispetto al punto di minimo raggiunto nel corso dei mesi primaverili. Tale tendenza non è del resto un tratto peculiare della situazione italiana, ma ci accomuna alle altre maggiori economie europee.

Le indicazioni sfavorevoli riguardo all'andamento della domanda di lavoro non sono peraltro circoscritte al manifatturiero, anche se in quest'ultimo settore la situazione è evidentemente più grave. Le survey presso le imprese dell'edilizia e quelle dei settori dei servizi mostrano difatti anch'esse una situazione di diffusa debolezza della domanda di lavoro, con una tendenza che accomuna i risultati delle inchieste presso le imprese italiane a quelle delle inchieste presso le imprese europee. Anche questi indicatori hanno comunque superato il punto di minimo e stanno descrivendo un iniziale percorso di recupero; un consolidamento di tale tendenza potrebbe portare a stabilizzare i livelli occupazionali, ma non prima dei mesi iniziali del 2010.

**Grafico 12 - Italia, imprese industriali:
attese sull'occupazione**



Fonte: survey Commissione europea

**Grafico 13 - Area euro, imprese
industriali: attese sull'occupazione**



Fonte:
survey Commissione europea

Grafico 14 - Italia, imprese delle costruzioni: attese sull'occupazione



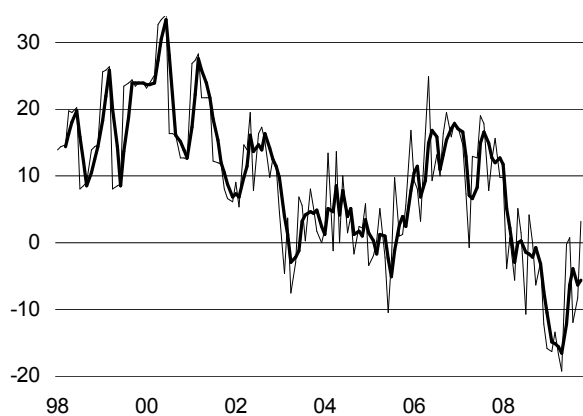
Fonte: Survey Commissione europea

Grafico 15 - Area euro, imprese delle costruzioni: attese sull'occupazione



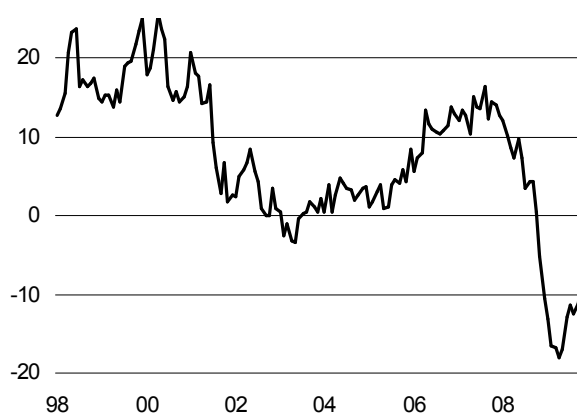
Fonte: Survey Commissione europea

Grafico 16 - Italia, imprese dei servizi: attese sull'occupazione



Fonte: Survey Commissione europea

Grafico 17 - Area euro, imprese dei servizi: attese sull'occupazione



Fonte: Survey Commissione europea

Anche i consumatori percepiscono le difficoltà del mercato del lavoro. Le inchieste presso le famiglie evidenziano difatti timori marcati di disoccupazione presso le famiglie europee. Si segnala il miglioramento evidenziato nei mesi estivi da questo indicatore per l'Italia, anche se da settembre la tendenza ha nuovamente ripreso a peggiorare.

Grafico 18 - Area euro - Attese delle famiglie sulla disoccupazione



Fonte: Survey Commissione Europea

Grafico 19 - Italia - Attese delle famiglie sulla disoccupazione



Fonte: Survey Commissione Europea